

# Architettura, Città, Partecipazione. Nuove pratiche per le trasformazioni urbane. Il caso dei Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo

Giuseppe Marsala\*

*Università degli studi di Palermo – Dipartimento di Architettura\_D'Arch*

**Abstract:** The essay deals with the issue of participation in urban and architectural transformation practices through the narration of a concrete case: the Cultural Farm at the Zisa of Palermo. The writing traces its salient steps and enucleates the nodes and the theoretical and disciplinary contents concerning the statutes of the architectural project and their rewriting, looking at the paradigm of postproduction as the key to contemporary transformations.

Keywords: Cultural Farm at the Zisa of Palermo, Postproduction, Partecipation.

La crisi che continua ad attraversare l'Europa obbliga da un decennio gli architetti, e le discipline dell'architettura e della città, ad aggiornare i loro statuti. Già da qualche anno uno spettro ampio di nuove ricerche conducono l'architettura verso l'esplorazione dei territori del *low cost*, del *low tech*, dell'autocostruzione e della "bassa definizione". Tranne nei pochi casi, in genere appannaggio delle *archistar* - in cui grandi investimenti per lo più privati sorreggono opere destinate a divenire *landmark* territoriali - i cambiamenti delle città sembrano avvenire attraverso micro-trasformazioni che vedono come *maker*, gli utenti stessi e i cittadini. Tuttavia, a fronte di tali nuovi indirizzi, le politiche pubbliche urbane mostrano ancora un certo ritardo nell'elaborazione di modelli capaci di costruire e gestire programmi di trasformazione che utilizzino al meglio i temi e i principi contenuti in queste procedure.

Finita l'epoca dei grandi investimenti economici pubblici, le città europee e ancor più quelle italiane, sembrano scontare soprattutto la crisi di rappresentanza che investe il rapporto tra politica e società. Se nel secolo scorso le politiche pubbliche sullo spazio urbano si fondavano su una relativa saldatura tra istituzioni e cittadini - oltre che su disponibilità di budget oggi impensabili - in questi anni di crisi e in una società dagli ordini del giorno sempre più differenziati, vanno emergendo forme nuove di politica dal basso e di cittadinanza attiva che diviene spesso protagonista di scelte e azioni, laddove la politica e le istituzioni, viceversa, non riescono più a garantire procedure decisionali realmente condivise e investimenti economici adeguati.

In Italia, con la definitiva riconversione post industriale e la diffusione del capitalismo molecolare, si assiste da tempo a fenomeni di riappropriazione di spazi abbandonati che l'azione diretta dei cittadini ri-inscrive all'interno dei circuiti produttivi delle città; e in cui sono essi stessi i promotori di processi di trasformazione che trovano vari gradi di investimento, di applicazione e di espressione.

Questo fenomeno è anche favorito dalla dismissione di grande quantità di patrimoni edilizi postindustriali, che le trasformazioni della produzione economica hanno reso disponibili e che si trovano, il più delle volte, ancora in stato di abbandono. Con un certo ritardo rispetto alle grandi capitali europee, le città italiane mostrano ancora molti spazi ed edifici in attesa che per le loro

stesse caratteristiche tipologiche e dimensionali, si offrono a programmi ed usi variabili, temporanei, incerti. Architetture che sembrano poter ospitare, oltre che ben rappresentare, le dinamiche di una società sempre più mobile, liquida, differenziata. Venute meno le classi operaie e l'organizzazione tradizionale delle categorie del lavoro, questi luoghi - un tempo teatri del capitalismo e del fordismo europeo - sono oggi lentamente riabitati dalla "totalità sparpagliata" con cui J.L. Nancy definisce oggi la società flessibile postindustriale. Una progettualità "debole e diffusa" va così realizzando processi di modificazioni inedite, sia nelle forme che nelle espressioni, in cui le trasformazioni dell'architettura e di vaste aree urbane vedono protagonisti gruppi, associazioni, consorzi di operatori della cultura e nuovi "produttori di senso", sia materiale che immateriale, che interagiscono con le istituzioni, all'interno di dinamiche mobili, variabili e non ancora del tutto codificate. Sono questi i processi che hanno portato, ad esempio, alla trasformazione delle Fonderie Riunite di Modena o alle operazioni di Temporiuso o di Cascina Cuccagna a Milano, per restare in Italia; o a quelle della Tabacalera di Madrid o della Frische Belle de May di Marsiglia.

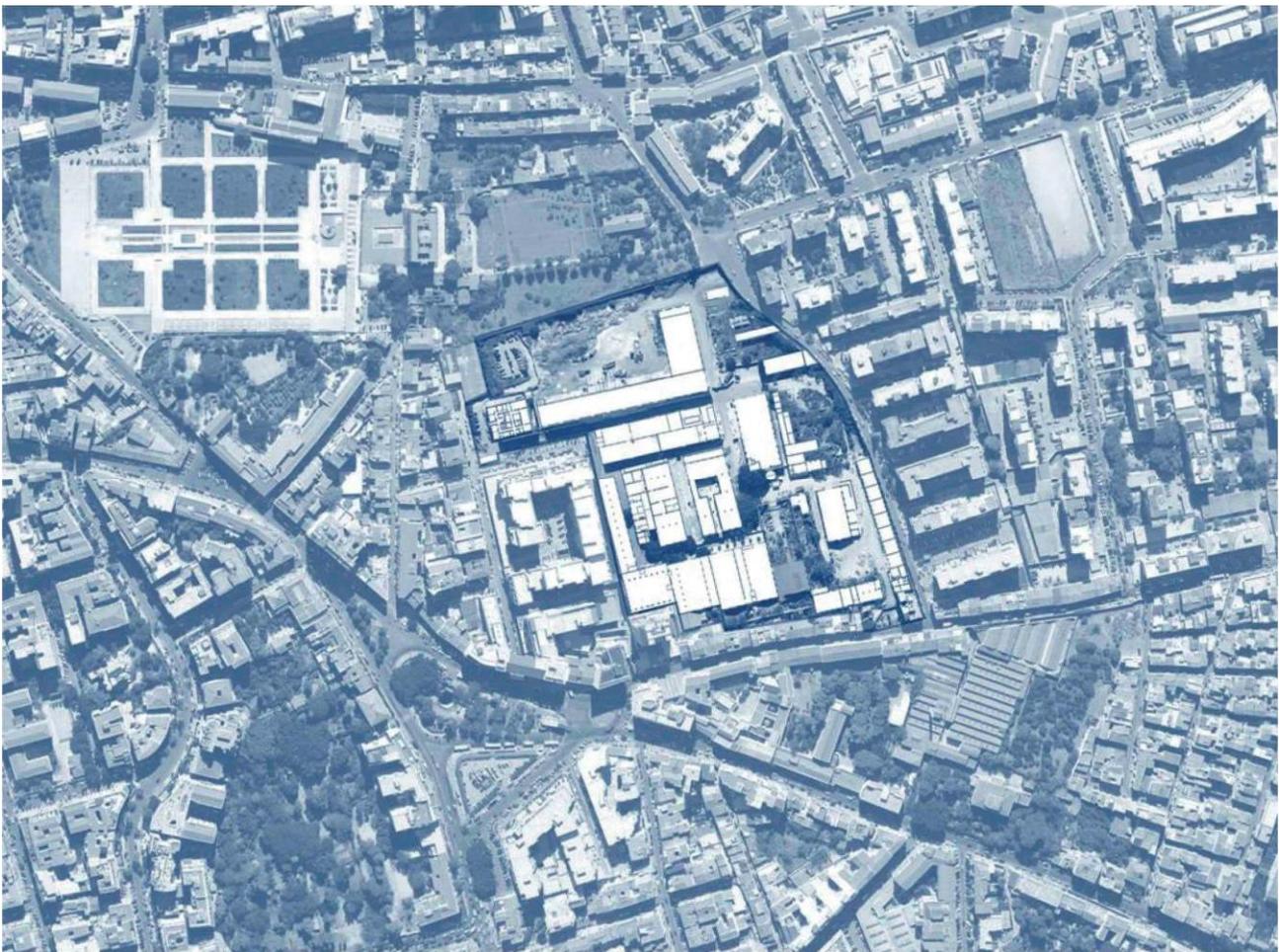


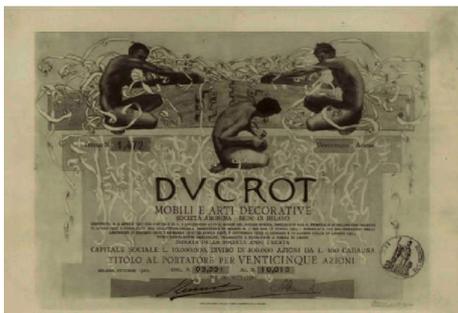
Fig.1. I Cantieri e la città. L'area all'interno del tessuto urbano.

Si tratta di contesti e territori per lo più segnati dalla dismissione di fabbriche novecentesche: *terrain vague*, un tempo situati ai bordi delle città ed oggi raggiunti dallo sviluppo urbano, e dunque divenuti strategici all'interno di metropoli sempre più policentriche.

Altri esempi che si muovono dentro questo solco, e in cui la dinamica tra cittadini e istituzioni si manifesta sotto forma di conflitto, riguardano alcuni spazi aperti urbani. Sia che si tratti di luoghi densi di storia e posti geograficamente nelle parti centrali delle città (la piazza Testaccio a Roma, San Salvario a Torino o la piazzetta Mediterraneo a Palermo), sia che si tratti di aree libere inedificate (di quelle che un tempo erano le periferie storiche) che oggi gravitano nella nebulosa urbana delle metropoli contemporanee senza più troppi rapporti gerarchici con il centro – questi luoghi sono oggetto di pratiche, grandi o piccole, di trasformazione, favorite anche dagli esodi di milioni di uomini e donne che oggi migrano dentro il pianeta. E’ in questi spazi incerti che comitati spontanei di cittadini si costituiscono, talvolta anche in opposizione a programmi pubblici, riuscendo spesso a ribaltare il destino di aree su cui le amministrazioni non agiscono, ovvero programmano opere senza un vero confronto con le comunità.

*Dalla Fabbrica Ducrot ai Cantieri Culturali di Palermo: da industria di mobili a fabbrica di idee*

Si iscrive dentro questo panorama anche l’esperienza, tuttora in corso, dei Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo, di cui questo articolo si occupa più specificatamente. Si tratta di un’area industriale dismessa di oltre 55.000 mq, una delle poche di una città che – pur non conoscendo la grande stagione dell’industrializzazione delle città nord-italiane – ha dato vita, ai primi del ‘900 alla stagione del Liberty e a grandi eccellenze nel campo dell’architettura e del design. Tra esse la Fabbrica Ducrot che, anche grazie alla collaborazione tra l’azienda e l’arch. Ernesto Basile, realizzò nel quartiere Zisa una realtà produttiva di altissima qualità nel campo della produzione di mobili e arredi. Nel giro di pochi anni, agli inizi del secolo scorso, si formò una manodopera di ebanisti e artigiani tra le più qualificate in Europa, che negli anni ’30 raggiunse duemilacinquecento unità. Fu all’interno dei padiglioni della Zisa che si realizzarono gli arredi fissi e mobili di Montecitorio, quelli della flotta della Compagnia Generale Navale Italiana Florio Rubattino, nonché quelli di molti tra i grandi alberghi italiani. Ma dentro gli hangar di quella fabbrica in anni successivi si realizzarono, grazie all’estensione della produzione al ferro e ai tessuti, anche i primi vagoni ferroviari italiani “chiavi in mano”, completi in ogni loro parte dalle meccaniche agli arredi fissi; e poi ancora i biplani che si levavano in volo dalla spiaggia di Mondello e, durante la guerra, i cacciabombardieri dell’aviazione italiana. Il dopoguerra, e diversi cambi di proprietà, segnarono anche vari cambi di indirizzo delle produzioni nonché l’inizio del declino di questa realtà industriale che negli anni ’70 chiuse i battenti.



2



3

Figg. 2 e 3. Da sin. a ds. Cedola azionaria della Ducrot; Operari nella fabbrica. (archivio Ducrot).

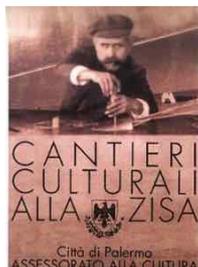
Dopo una parziale cessione dell’area alla speculazione immobiliare di un quartiere residenziale che nel frattempo ha circondato la fabbrica, negli anni ‘90 la proprietà fu acquisita dall’amministrazione

comunale con l'idea di convertirla in una cittadella della cultura. Si deve a ciò la denominazione di Cantieri Culturali, che guarda alla vocazione di quegli spazi come luoghi per la progettazione, produzione e realizzazione di arte, cultura e spettacolo.

Ha inizio così una breve, ma felice, stagione in cui, dopo oltre vent'anni di abbandono, luoghi un tempo dedicati alla produzione di cultura materiale diventano spazi di creatività e produzione di cultura immateriale. Grandi maestri dell'arte e della scena internazionale contemporanea come Richard Long, Pina Bausch, Moni Ovadia, Jack Lang, Krzysztof Warlykowsky e altri ancora cominciano a riabitare gli scheletri dei capannoni abbandonati dando vita a spettacoli, installazioni, workshop e laboratori site specific. L'hangar per la costruzione di vagoni, ribattezzato Spazio Zero, nel 1996 ospita Thierry Salmon che vi realizza *Assalto al cielo*, un laboratorio/spettacolo rimasto memorabile. Un padiglione ospita le sedi del Centre Culturel Francaise e del Goethe Institut, un altro l'Istituto Gramsci Siciliano e un altro ancora la "Biblioteca delle Differenze", la prima biblioteca pubblica italiana ad occuparsi del tema delle differenze di genere, di etnie e di religione; altri padiglioni vengono usati per la produzione artistica del Festino di S. Rosalia e altri ancora concessi temporaneamente agli artisti della città per incubare i loro progetti e provare i loro spettacoli: semi che dettero nel tempo i frutti di una leva di artisti palermitani che oggi eccelle in giro per l'Europa.



4



5

Fig. 4-5. Da sin. a ds: Mostra di R. Long, 1996; Manifesto anni '90.

Ma quella stagione durò solo cinque anni. Il cambio di amministrazione, una mancata strategia di politiche urbane e culturali, l'arrivo della crisi ne segnarono il declino sino alla definitiva chiusura degli spazi. Fatti salvi gli istituti culturali, posti a ridosso dell'ingresso est, che dal 2000 al 2011 ne hanno tenuto aperto il cancello, questo enorme spazio pubblico - un *Pavillonssystem* posto nel cuore della città - ha vissuto una stagione di oblio ed abbandono durata più di dieci anni.

#### *CantieriZisa 2.0. Progetto e città al tempo della crisi*

Dal 2011, i Cantieri che Vogliamo, un articolato e partecipatissimo comitato civico di cittadini, ha iniziato a prendersi cura di questo spazio attraverso una serie di iniziative dal basso che via via si sono allargate alla partecipazione di oltre 80 associazioni e di tantissimi cittadini. Un processo di partecipazione, inedito per Palermo, che ha condotto all'organizzazione, nel gennaio 2012 di una importante iniziativa dal titolo Cultura Bene Comune. Un movimento che ha avuto una grande eco sulla stampa locale e nazionale, e che ha visto avvicinarsi alla Zisa protagonisti della vita culturale italiana, riaprendo le porte dei Cantieri Culturali alla città. Questa pratica - che ha visto l'adesione di numerose personalità del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo riflettere insieme sul ruolo della cultura come motore di sviluppo per le comunità - ha sperimentato, dentro gli spazi ritrovati e riaperti agli artisti e alla cittadinanza, nuovi possibili modelli innovativi sia di gestione che di progettazione e trasformazione degli spazi; un esperimento che ha avuto la forza di proporsi

come metodo condiviso e come azione politica che ha indotto la nuova amministrazione della città ad adottarne i principi fondanti, pur con le inevitabili difficoltà che caratterizzano comunque le dinamiche tra cittadini ed istituzioni.



6



7

Fig.6. I Cantieri che vogliamo: flash-mob intorno ai ruderi della Torre del Tempo di Emilio Tadini.

Fig.7. I Cantieri che vogliamo: riappropriazione e cura di uno spazio trasformato in giardino.

Tale esperimento si è fondato su quattro azioni principali:

La prima riguarda la riappropriazione e riapertura immediata, effettuata dal comitato, di alcuni padiglioni che nel frattempo erano stati restaurati e mai utilizzati. Tra questi: il Cinema Vittorio De Seta - ribattezzato così in omaggio al regista italiano – una sala cinematografica di 500 posti (il più capiente cinema pubblico del meridione) che è diventata la casa dei Festival e dei cineasti indipendenti; il vecchio hangar dei cacciabombardieri, uno spazio a campata unica di 2000 mq, (ribattezzato dal comitato ZAC *ZonaArtiContemporanee*), anch'esso restaurato e inspiegabilmente chiuso per mancanza di fondi e un programma di gestione. Per entrambi gli spazi si sono adottati criteri di gestione che consentissero lo sviluppo della creatività degli artisti e l'utilizzo pubblico degli stessi spazi. L'apertura di ZAC, in particolare, è stata avviata attraverso la costituzione di un comitato scientifico di esperti composto in larga parte dagli operatori che avevano animato il movimento civico e segnato anche dalla presenza di soggetti dell'amministrazione comunale; e con il progetto In Work, una residenza di 80 artisti che per sei mesi hanno abitato lo spazio disegnandolo e attraversandolo quotidianamente. La residenza collettiva ha generato Aziza, una mostra corale, in cui ogni progetto si relazionava con gli altri, rivelando potenzialità espressive e d'uso dei luoghi ed evidenziando i temi per una loro successiva trasformazione.

La seconda riguarda la riappropriazione e apertura di padiglioni inutilizzati e riconvertiti a spazi di incubazione di progetti degli operatori culturali del territorio, a cui vengono assegnati temporaneamente a rotazione gratuita. Anche questi spazi sono segnati da una ridenominazione che sostituiva alla burocratica numerazione dei capannoni una più evocativa memoria degli artisti che avevano attraversato i Cantieri, come Pina Bausch o Michele Perriera. Ad essa è associata una campagna di buone pratiche legata agli spazi aperti: la pulitura e il ridisegno di uno spazio incolto diventato giardino; la costituzione di una piazza e la costruzione di panchine con materiale di riciclo che consentono di sostarvi a leggere, a discutere, a incontrarsi; l'istituzione di uno spazio gioco che

consentisse ai bambini ed ai genitori del quartiere di attraversare il vecchio recinto di fabbrica trasformato in uno spazio pubblico.

Anche queste azioni hanno costituito il nutrimento per l'individuazione dei temi di architettura e delle pratiche attivabili per continuare a trasformare l'area, abitandola.



Fig.8. I Cantieri che vogliamo: flash-mob di protesta davanti al cinema De Seta chiuso.

Fig.9: I Cantieri che vogliamo: serata d'inaugurazione del cinema De Seta riaperto dal movimento.

La terza azione riguarda la costituzione di un coordinamento tra le realtà e le istituzioni culturali che nel frattempo si erano installate ai Cantieri (prima tra tutte l'Accademia di Belle Arti e Centro Sperimentale di Cinematografia, che con la presenza degli studenti aveva preso ad animare i viali interni al recinto) e le attività degli operatori della città, in una osmosi tra istituzioni e cittadinanza che costituisce uno dei segni di maggiore innovazione culturale di questa esperienza.

La quarta azione riguarda, infine, la programmatica intenzione di trasformare i Cantieri in un laboratorio permanente. Questa azione avvia un esercizio prolungato di osservazione, descrizione e registrazione delle dinamiche di uso degli spazi che dà vita a ZisaLab, un laboratorio di ricerche e progetti sui Cantieri che si apre al Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo e che adotta i Cantieri Culturali e le sue pratiche d'uso come campo di osservazione e sperimentazione progettuale anche all'interno dei Laboratori didattici e di Laurea.

La felice saldatura tra artisti residenti, studenti e docenti, attivisti del movimento, istituzioni culturali e istituzione politica genera una felice stagione di ricerche e sperimentazioni che hanno avuto il merito di identificare temi e contenuti della trasformazione a partire da dinamiche reali, a partire dalle quali è stato possibile rintracciare filamenti di teoria, concetti generali misurabili dal confronto con altri casi studio, relazioni con altre città europee.

L'insieme di queste pratiche ha trovato eco ne I Cantieri del Contemporaneo, un festival che dal maggio all'ottobre del 2014 ha animato i Cantieri coinvolgendo oltre 200 artisti e che ha usato tutti gli spazi oggetto delle riflessioni progettuali. Un'attività culturale nel senso ampio del termine che ha rimesso al centro del discorso pubblico a Palermo, la cultura e l'innovazione culturale come pratica necessaria anche alla innovazione in campo architettonico, urbano e sociale; e all'interno della quale sono stati presentati, in una giornata di studi, gli esiti e i materiali della ricerca.



Fig. 10. ZisaLab, workshop Cantieri Re-Open.

### *ZisaLab. Azioni e visioni per un progetto urbano*

La scelta di avviare un laboratorio permanente, aperto all'Università e che tenesse insieme, sotto una stessa lente e dentro un contenitore elaborativo comune, le esperienze in corso nel triennio 2011/2014 è stata guidata dal perseguimento di tre obiettivi.

Il primo ha riguardato l'opportunità di far sperimentare agli studenti di architettura pratiche di trasformazione fisica dei luoghi agite insieme agli attori ed utenti stessi di quei luoghi.

Il secondo ha riguardato l'esplorazione di come le procedure sopra descritte potessero nutrire e modificare gli statuti disciplinari dell'architettura, le sue prospettive teoriche e i suoi strumenti di lavoro.

Il terzo obiettivo ha riguardato la volontà di dar vita ad un atlante di temi e progetti per i Cantieri Culturali che fosse l'esito di quella ricerca/azione e non di scelte sovradeterminate; e che esso si costituisse come uno strumento di indagine e conoscenza di questa importante e strategica area della città, in grado di guidarne le trasformazioni future.

Il perseguimento di questi obiettivi ha disegnato un progetto di ricerca in grado di sviluppare tempi e modalità didattiche e di ricerca differenti organizzati attraverso sono tre *setting* principali: Workshop e laboratori intensivi; seminari mostre e convegni scientifici; Laboratori semestrali e laboratori di laurea. Tre format equivalenti a tre spazi attraversati e attraversabili osmoticamente dai protagonisti in campo e che ha avuto differenti piani di verifica.

Il primo, perseguito soprattutto attraverso i workshop ed i laboratori intensivi, ha avuto come momento di verifica il pubblico ed i cittadini che hanno usato alcuni degli spazi oggetto di studio e di trasformazione.

Il secondo, elaborato all'interno dei laboratori didattici e di Laurea, ha avuto come momenti di verifica seminari di studio, convegni e mostre a cui hanno preso parte docenti, amministratori, operatori della cultura e istituzioni culturali residenti ai Cantieri.

Il terzo ha avuto come esiti la reazione di un atlante di temi e progetti per la trasformazione. Quest'ultima parte dell'articolo presenta i contenuti del primo format di lavoro, ripercorrendone le tappe principali.

*#ZisaLab\_Cantieri Re-Open. Workshop permanente di azioni e progetti di microtrasformazioni urbane.*

Questo *setting* ha riguardato le azioni all'interno di due spazi, assegnate a due unità di lavoro: lo spazio ZAC ed il suo spazio aperto limitrofo, uno spazio incolto, sino a quel tempo recintato ed inutilizzato.

Ideato insieme all'Assessorato comunale alla Cultura ha avuto come focus la riapertura del grande hangar aerei e il suo avvio come spazio per l'arte contemporanea. Si tratta di un padiglione rettangolare a campata unica di m 122,60 x 16,00 m, coperto da una volta a botte per un'altezza di m. 8,50 alla gronda e m. 12,00 al colmo. Dopo lunghi e costosi lavori di ristrutturazione, terminati nel 2008, lo spazio non era mai stato aperto ne usato e doveva essere destinato, nelle intenzioni dell'Amministrazione, a Museo Euromediterraneo di Arte Contemporanea. Tuttavia, come spesso accade in Italia per molti grandi progetti, al suo costo ingente non era stato individuato ed affiancato un progetto curatoriale, una collezione e una istituzione preposta alla sua gestione. Questa particolare condizione, che pone il problema del recupero di una risorsa pubblica, pur in assenza di una sua componente centrale, apre il tema della riconversione degli spazi pubblici e del loro utilizzo al tempo della crisi. E pone l'architettura e le politiche urbane di fronte alla necessità di ridisegnare spazi e programmi a partire soprattutto da capitali immateriali più che da risorse finanziarie. I temi del workshop, pensati insieme all'Amministrazione comunale, al comitato scientifico di ZAC, agli artisti residenti ed ai docenti del laboratorio, hanno riguardato dunque lo studio di un modello possibile in cui l'arte potesse abitare uno spazio in assenza di una collezione. L'ipotesi di lavoro si è condensata intorno ad un modello guida di funzionamento di alcuni spazi europei per l'arte contemporanea, che è quello delle *Kunstverein* tedesche, ovvero i musei senza collezione. Questa particolare tipologia di spazi si fonda su una concezione processuale dell'arte in cui i luoghi dell'esposizione coincidono con i luoghi della produzione; e in cui gli artisti danno luogo a delle opere *site specific* realizzate al loro interno e destinate ad essere mostrate alla fine del processo, per un certo tempo, per poi essere immesse sul mercato dell'arte o all'interno di altri musei e collezioni. Questa particolare condizione necessita di tipologie spaziali piuttosto neutre che vanno, tuttavia, prendendo forma e contenuto, anche in termini di allestimento, man mano che l'opera prende corpo. E necessita altresì di spazi e servizi aggiuntivi che ne rendano funzionale l'atelier e la residenza in situ degli artisti. In termini di architettura/allestimento esso costituisce un tema di definizione dello spazio e dei suoi contenuti che si realizza in un rapporto dinamico col tempo.

Vi è poi un tema politico. Nell'aprire questo spazio, il comitato scientifico – composto da personalità riconosciute del mondo dell'arte contemporanea [curatori, critici, galleristi, giornalisti, storici dell'arte, artisti, architetti] – ha selezionato ed invitato 80 artisti “in emergenza”. 80 residenze di artisti molto giovani, “non più” nelle accademie e “non ancora” nei circuiti dell'arte. Giovani a cui la emergenza della crisi non consente loro di pagarsi uno spazio per lavorare. Ma anche 80 giovani “emergenti”, il cui talento necessita di un sostegno pubblico e di un luogo entro cui operare, sperimentare e mostrare al pubblico il proprio lavoro. ZAC è stato pensato, dunque, anche come un incubatore di talenti e di mestieri legati creatività; e al suo interno, durante la residenza degli artisti, il ciclo TRANSITI ha accolto nella sua Agorà maestri dell'arte, filosofi, curatori e critici che hanno periodicamente incontrato la comunità degli artisti e i cittadini. Questa

visione strategica, che guarda all'arte ed alla cultura anche come uno spazio di produzione ha avuto un ruolo importante nella visione generale sui Cantieri e nella elaborazione del Masterplan e dei programmi di recupero dei padiglioni, come si vedrà di seguito.

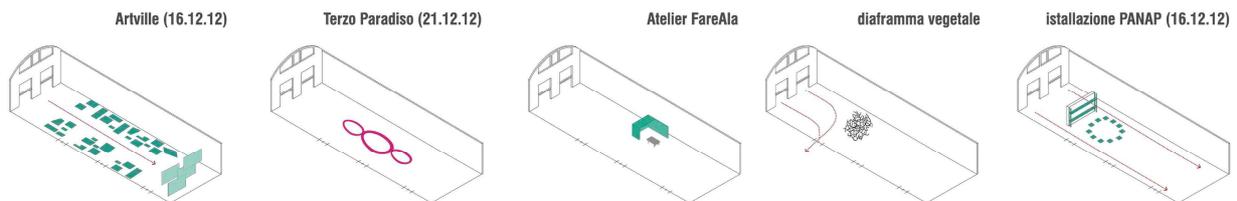


Fig.11. ZisaLab, workshop Cantieri Re-Open: schemi di allestimento del padiglione Zac.

Il progetto dell'allestimento interno - sviluppato dalla prima unità di lavoro composta da artisti, curatori e studenti - dunque, è stato istruito a partire dai contenuti esposti sopra e ha avuto come primo tema quello della appropriazione dello spazio da parte degli artisti in residenza, a cui è stata chiesta la pianta della loro stanza/atelier per poter riprodurre (in scala libera e dunque adattabile alle esigenze plurali) il loro spazio di lavoro all'interno dell'hangar. Ma la delimitazione di esso è stata affidata solo ad una traccia a terra realizzata con una bandella adesiva di sezione e colore costante che ne definiva il perimetro, sulla falsariga del film *Dogville* del regista Lars von Trier, al cui interno è stata disposta una lampada da lavoro che ogni artista ha scelto e fornito al laboratorio.

Ne è nata una installazione temporanea, una *Artville* luminosa disegnata sul pavimento in cui forma stessa degli atelier ha dato luogo ad una composizione libera, ma vincolata alle relazioni tra le geometrie delle piante stesse e i vincoli dello spazio [accessi, percorsi principali, accessi e percorsi secondari, impiantistica elettrica ecc.].

Il segno planimetrico degli atelier, scarnificato dalla riduzione alla sola orma bidimensionale, la fonte luminosa per ognuno di essi e la disposizione, sul fondo della sala, di 5 grandi schermi sospesi al soffitto su cui erano proiettata una *slide show* collettiva di presentazione delle opere degli artisti invitati - ha segnato l'inaugurazione pubblica dello spazio e ha avviato il progetto In Work.

Il secondo allestimento ha riguardato l'esposizione delle opere che nel frattempo si andavano producendo. Trattandosi di un percorso collettivo che vedeva collocate le opere negli spazi già preassegnati dalla pianta dell'*Artville*, l'allestimento ha riguardato la redistribuzione di alcune opere nello spazio in relazione al rapporto che esse avevano intrapreso tra loro durante il processo creativo e la costruzione, dunque di un "percorso di senso" che rileggeva a posteriori le opere stesse. Ancora, dunque, una interazione attiva tra studenti e artisti, coordinata dai docenti e dai curatori. Il workshop si è concluso con l'inaugurazione di Aziza, la mostra corale pubblica conclusiva del progetto.



12



13

Fig.12. ZisaLab workshop Cantieri Re-Open: apertura di Zac e installazione Artville luminosa.

Fig.13. ZisaLab workshop Cantieri Re-Open: Zac, un'artista al lavoro durante la residenza In-work.

La seconda unità di lavoro ha invece sviluppato un progetto di paesaggio che ha riguardato la trasformazione di uno spazio aperto. Si tratta di uno spazio *in/between*, un *terrain vague* disposto in un'area interclusa tra i Cantieri e il recinto dell'antico Parco del Genoardo che ospita il Palazzo della Zisa, la residenza di sollazzi dei re normanni ed emblema arabo-normanno della multietnicità della città. Disposto a sud dello spazio ZAC, è uno spazio reso marginale dal progetto di ristrutturazione conclusosi nel 2008 che lo immaginava come uno spazio di backstage del museo dove sono già in parte allocate le unità esterne degli impianti di condizionamento. Esso in verità è uno spazio dal grande potenziale paesaggistico e relazionale, specie in rapporto alla prossimità con il Palazzo arabo-normanno, da poco riconosciuto all'interno del patrimonio Unesco, e all'ampia area vegetale che lo circonda. Uno spazio in abbandono in cui il tempo ha generato i paesaggi e i processi di ri-vegetazione che Gilles Clement ha inscritto nel suo paradigma del Terzo Paesaggio. Il progetto/azione di trasformazione si è generato a partire da 2 principi: a) lo studio, la classificazione, la selezione e l'utilizzo delle risorse vegetali presenti e preesistenti; b) la sottrazione di parti di paesaggio per la realizzazione di nuove connessioni visive e di percorso. Quest'azione di selezione e sottrazione non ha previsto in nessun caso l'aggiunta di materia vegetale. L'unica nuova materia in aggiunta è stata un pietrisco bianco che ha allagato il suolo laddove esso non presentava materia vegetale. Un'unica materia, astratta, connettiva che rendeva isole nel mare l'arcipelago vegetale di elementi residui. Il carattere da residue, proprio dei terzi paesaggi clementiani, costituisce ora la nuova identità di questo *In-Between* che gli allievi hanno pensato insieme agli artisti come parco delle sculture, spazio *en plen air* destinato alle installazioni all'aperto di arte contemporanea. L'intervento si è arricchito di piccole opere di rivestimento delle macchine esterne per il condizionamento e dell'installazione di due opere d'arte di cui una permanente, la Torre del Tempo e della Concordia dei Popoli che Emilio Tadini ideò come simbolo del dialogo tra le genti e le etnie diverse che storicamente hanno abitato, e continuano ad abitare, la città di Palermo. La Torre del Tempo abita il nuovo Parco di ZAC dei Cantieri Culturali. E altri artisti stanno installando le loro opere dando vita al primo sito di public art della città. Un luogo di attraversamenti, di incontri, di vita quotidiana in cui i cittadini incontrano l'arte.

Da allora ZAC non ha più chiuso e l'amministrazione comunale ha raccolto la sfida. Oggi l'hangar ospita con continuità mostre e installazioni di livello internazionale.



14



15



16

Figg. 14-16. Da sin a ds: ZisaLab workshop Cantieri Re-Open Zac; inaugurazione mostra Aziza; Incontro con Jean Luc Nancy.

### #ZisaLab\_Re-play. Architetture della postproduzione. Un piano aperto

L'altro livello della ricerca ha riguardato l'individuazione dei temi di lavoro e dei programmi di trasformazione dell'intera area, sia nel suo rapporto con la città che nella destinazione d'uso dei singoli padiglioni. Anche questa fase è stata agita insieme agli amministratori, agli operatori culturali della città e alle istituzioni culturali residenti, stakeholder privilegiati insieme agli utenti; ed ha condotto alla individuazione di possibili funzioni connesse alla posizione geografica che esse assumevano all'interno dell'area. Si è ragionato molto intorno al tema del recinto e a quello di alcune funzioni di interfaccia tra l'area e la città. Ciò ha dato vita ad un Masterplan aperto, che integrando nuove funzioni a quelle esistenti (e in alcuni casi rafforzandole) ha definito un programma flessibile di interventi che ha visto impegnati gli studenti nella redazione di progetti che ne verificavano l'ipotesi generale. Ne è emerso un indirizzo tendente a trasformare l'enclave della ex fabbrica in una parte di città più fluida, porosa, attraversabile.

Alla totale abolizione del recinto si è preferito lavorare alla sua porosità mirata, assegnando ad alcune architetture di *interfaccia* il compito di mediare tra l'area e la città, individuando funzioni compatibili all'assolvimento di questo compito.



Fig.17. ZisaLab workshop Cantieri Re-Open: studio del bordo ovest dell'area dei Cantieri Culturali.

E' il caso, ad esempio dello spazio Cre\_Zi, un padiglione disposto sul bordo nord dell'area, al confine con una parte di città dal tessuto molto compatto e popolato, che si addensa intorno alla antica via Perpignano. Disposto proprio a ridosso di uno degli attuali ingressi all'area, il piano ha previsto per esso la creazione di un incubatore di impresa culturale che ha trovato nel tessuto degli operatori della città un grande riscontro, dando vita ad una felice dinamica di co-progettazione. Consorzio Arca, Clac e NeXt, associazioni molto attive nel campo dell'innovazione culturale, costituendosi in Ata, hanno portato avanti, insieme a ZisaLab, un felice progetto di recupero che oggi ha visto la luce e che costituisce un'importante interfaccia sia fisica che culturale tra i Cantieri e il quartiere destinata a diventare punto di riferimento per molti cittadini. Gli interventi, che rispondono ad un programma di spazi ibridi che coniugano insieme il *coworking*, la cultura del cibo, un'agorà pubblica e spazi per l'incubazione di impresa, sono stati realizzati in autocostruzione e attraverso un programma di partecipazione delle aziende fornitrici alla *mission* del progetto; e conferma che l'ipotesi scientifica di densificare il bordo dell'area con delle funzioni a cavallo tra recinto e città fosse quella corretta.



Fig.18. Il nuovo incubatore d'impresa culturale Cre\_Zi.

Un altro importante ruolo è stato assegnato agli spazi aperti ed alla loro funzione di spazi pubblici ibridi, appartenenti ugualmente alla città e al sistema interno dell'area; spazi intermedi, cioè, che, nelle diverse temporalità, possono intendersi come prolungamenti e pertinenze di alcuni padiglioni e allo stesso tempo come luoghi urbani attraversabili a prescindere. In essi sono state individuate

funzioni legate alla socialità ed alla ristorazione e ad essi si è connessa la strategia di accessi all'area. Tra questi lo spazio ribattezzato (In)colto: il più grande padiglione della ex Ducrot, divenuto oggi un grande *temenos* rettangolare per l'esito esito del crollo totale della copertura. Spazio intercluso tra diversi Padiglioni è stato pensato come uno spazio "ibrido", capace di ospitare funzioni libere en plein air, riferibili di volta in volta a programmi d'uso differenti: arena per cinema e concerti, spazio per il gioco, laboratorio all'aperto per le sculture degli alunni dell'accademia, spazio per lo sport, giardino.

Sono state individuati, infine, alcuni spazi flessibili, in grado di accogliere variazioni di programmi d'uso e ordini del giorno differenziati, così da continuare a garantire l'uso degli spazi ai cittadini che ne fanno richiesta e poter continuare a sperimentare e scoprire configurazioni variabili sia nelle funzioni che negli allestimenti. Tra questi lo Spazio Perriera e lo spazio Tre Navate, due spazi neutri dove due semplici gradinate retrattili consentono una fruizione frontale per spettacoli, concerti, conferenze ecc. Ma dove, a gradinate chiuse, possono svolgersi laboratori, mostre, *town meeting*.

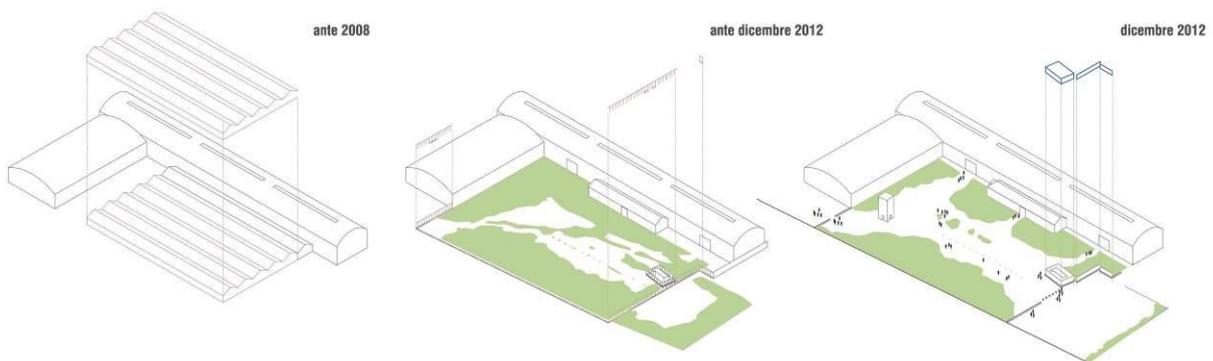


Fig. 19. ZisaLab workshop Cantieri Re-Open: fasi evolutive dello spazio (In)colto.



20



21



22

Fig. 20-22. Da sin a ds: ZisaLab workshop Cantieri Re-Open: studio del nuovo accesso al parco di Zac; installazione en plein air e ricollocazione della Torre del Tempo e della Concordia tra i popoli di Emilio Tadini dopo il restauro.

## #ZisaLab\_Pavillonsystem. Atlante di progetti per i Cantieri

La terza parte della ricerca ha visto la redazione di progetti di architettura che si sono misurati con le indicazioni del masterplan e, allo stesso tempo, ne hanno costituito uno strumento di verifica delle ipotesi. Un procedimento *abduittivo* che ha assegnato al progetto di architettura un ruolo di ricerca e di conoscenza dell'area e che ha esplorato i temi specifici della costruzione e del rapporto con tipologie architettoniche preesistenti su cui intervenire. Questa indagine ha definito principi, temi architettonici, strategie di intervento, varianti e invarianti, scoperte inattese.

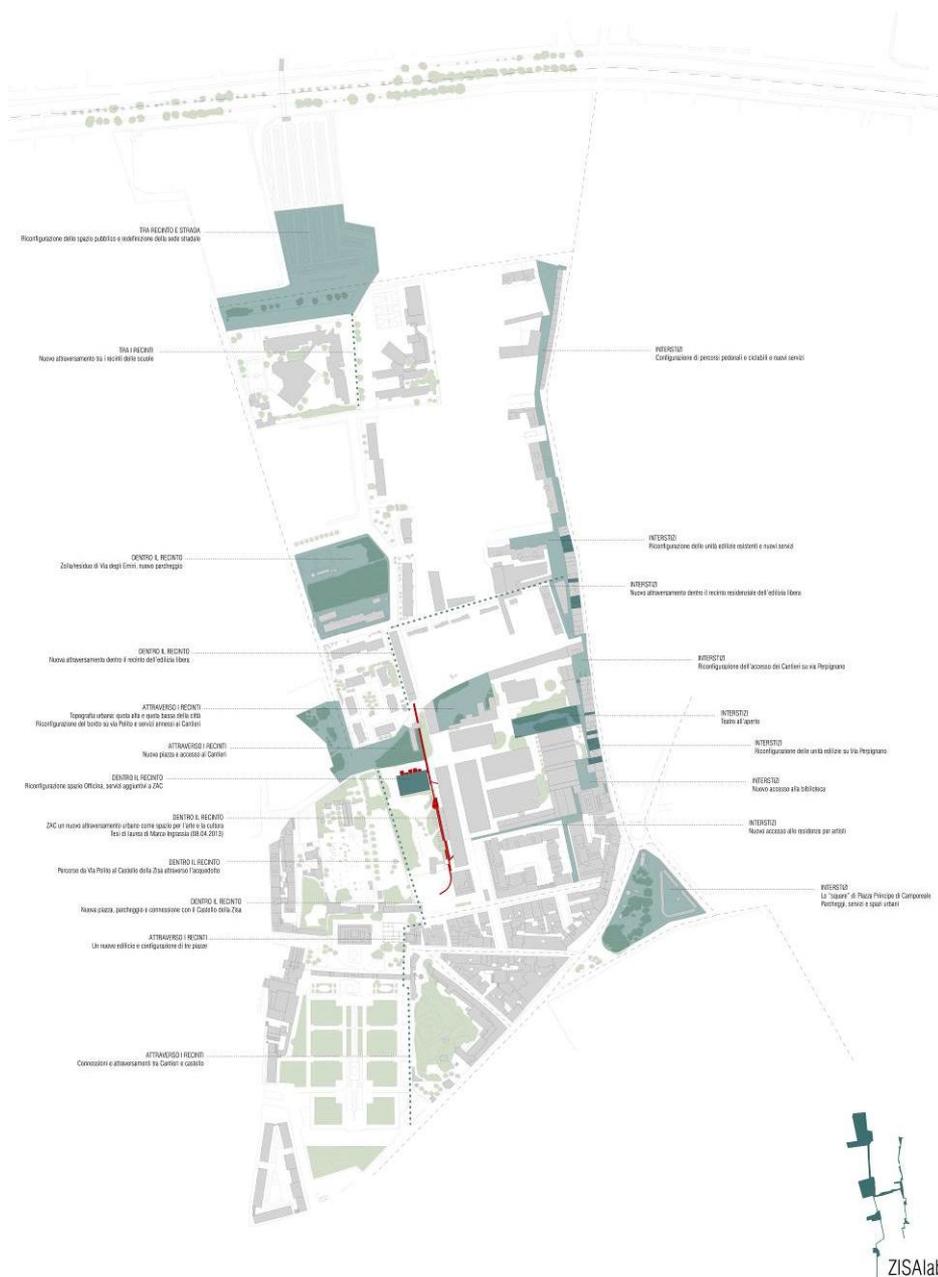


Fig. 23 ZisaLab workshop Cantieri Re-Open: i cantieri e la città, masterplan con strategie e localizzazione degli interventi.

### Conclusioni

Il processo sopra descritto ha definito valenze di natura politica, sociale, scientifica. Ha operato una saldatura tra ricerca e azione; tra mondo accademico e istituzioni pubbliche; tra operatori del mondo della cultura e studenti. Ha definito metodi di ricerca abduuttivi, capaci di procedere dal riconoscimento di indizi messi in campo da pratiche e dinamiche reali, senza tuttavia perdere il rapporto con la teoria del progetto e i suoi statuti disciplinari. Ha operato, infine, una azione di verifica degli statuti stessi, chiamati dalla contemporaneità ad un necessario e faticoso lavoro di revisione.

L'atlante di temi e progetti è oggi un patrimonio pubblico della città e i Cantieri sono diventati sempre di più un'area strategica per il presente ed il futuro di Palermo.

### Riferimenti bibliografici

- Aravena, A. 2016. *15°Mostra Internazionale di Architettura – Biennale di Venezia*. Venezia: Marsilio
- Branzi, A. 2006. *Modernità debole e diffusa*, Milano: Skira
- Burdett, R. 2016. Report from Cities: Conflicts of an Urban Age, sta in Biennale di Venezia 2016. Venezia: Marsilio
- Clement, G. 2005. *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet
- Giambrone, F. 2006. *I cantieri di Palermo. Azione di governo e politiche culturali per le città*. Rovereto: Nicolodi
- Kaufmann, E. 1973. *Da Ledoux a Le Corbusier. Origini e sviluppo dell'architettura autonoma*. Milano: Mazzotta
- Lupano, M., Emanuelli, L., Navarra, M. 2010. *Lo-Fi. Architettura come pratica curatoriale*. Venezia: Marsilio
- Sessa, E. 1980. *Mobile e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*. Palermo: Ed. Novecento
- Pagina Facebook: Cantieri Culturali alla Zisa
- [www.ilas.com](http://www.ilas.com), [www.artribune.com](http://www.artribune.com), [www.palermo.gds.it](http://www.palermo.gds.it)

\*Giuseppe Marsala è docente di Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. E' stato animatore del movimento I Cantieri che vogliamo, Direttore Artistico dei Cantieri Culturali sino al 2015 e coordinatore scientifico di ZisaLab.  
giuseppe.marsala@unipa.it